

Concorso Che Storia!

Tema 1) *Storie di storia minore*

Racconto: *‘Eppure la terra ha solamente sospirato’*

LICEO CLASSICO “ QUINTO
ORAZIO FLACCO” – POTENZA

Indirizzo: Via N. Vaccaro, 36B,
85100 POTENZA

Email: pzpc040004@istruzione.it

Telefono: 0971.410072 ; fax
0971.26514

ALLIEVI PARTECIPANTI:

classe V ginnasiale sez. F :

DE BELLIS Libero Jin
DI LILLA Enza
DONNOLI Lucia
GALLICCHIO Gaia
GIUZIO Ciro
IACOVERA Christian Salvatore
LACERRA Antonio Lucio
LAINO Maria
MATTURRO Angela
MECCA Beatrice Rosaria
NAPOLEONE Rosalba
NARDIELLO Adelaide
PACE Noemi
PATERNO' Claudia
PISANO Ludovico
ROTONDI Ennio
SABIA Chiara
SANTARSIERO Sofia
STOLFI Asia Antonia
TARRICONE Donato
VACCARO Flavio Rocco
VERRASTRO Gabriella Maria
VERRASTRO Lucia
VILLANO Silvana Pia
ZACCARA Carlotta

INSEGNANTI REFERENTI:

Lovallo Maria - Storia e Geografia; (lovallomaria74@tiscali.it)

Antonella Santagata – Lingua e Cultura italiana; Lingua e Cultura latina (antonella.santagata@istruzione.it)

‘Eppure la terra ha solamente sospirato’

*‘E TUTTO UNA VOLTA IL FINIMONDO...’
DON SALVATORE PAGLIUCA, PARROCO DI BALVANO*

E se in un momento la realtà vissuta, costituita dal mondo circostante, cadesse a pezzi, improvvisamente, come un castello di carte, squarciando la tranquillità della nostra esistenza?

Nei piccoli borghi della provincia italiana, la vita scorre lenta, tranquilla, monotona: si è convinti di poter tenere sotto controllo gli avvenimenti e che l'avvicinarsi dei giorni, lo scorrere dell'esistenza, sia perpetuo. Poi l'imprevedibile accade. Tutto si capovolge in un attimo, tutto cambia, esplode in faccia una nuova lacerante condizione. All'improvviso siamo tutti come le particelle subatomiche che non sempre obbediscono alle leggi della fisica, tutto si muove nel caos dell'imprevedibile. L'imprevedibile nella vita di migliaia di persone accadde una domenica, il 23 novembre 1980 ed ebbe la durata di novanta interminabili secondi. Un minuto e mezzo che cambiò l'esistenza di intere comunità.

Giuseppina era una ragazza di quindici anni di Balvano, un piccolo centro lucano di 2.200 abitanti. Si stava recando in chiesa per assistere alla funzione dedicata ai giovani, erano le 18:50 e la sera era già inoltrata. Come sempre accadeva, la ragazza lì incontrava una sua cara amica: Maria Pacella. "In ritardo come sempre!", l'ironia di Maria era come al solito pungente quando si trattava di rimproverare Giuseppina. Quella ribatté giustificandosi: "Stavo aiutando mamma a mettere in ordine la cucina". Maria alzò gli occhi al cielo e sorrise rassegnata, poi le due s'incamminarono verso la chiesa. Una volta arrivate sul posto, le due ragazze cercarono con lo sguardo, nella folla, i loro amici Salvatore Matturro ed Antonio Teta. Raggiunti quelli, seduti sulla seconda panca a destra, li salutarono. Dopo pochi istanti incominciò la funzione: era una messa speciale, l'omelia era affidata ad alcuni missionari che parlavano dell'Apocalisse di Giovanni.

"Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pe..."¹

La frase echeggiò nella navata senza mai essere completata, perdendo totalmente significato davanti a ciò che stavano per vivere.

Un rombo sordo.

Scricchiolii sinistri.

Una forte vibrazione.

Si era creata un'atmosfera particolare, quasi ovattata, in tutta la chiesa. La folla riunita lì cominciò ad agitarsi. Alcuni urlavano. Sovrastando la confusione Antonio iniziò a ripetere come un automa "il terremoto! il terremoto!". Parlò con fatica, le parole pian piano si erano fatte strada nella sua mente davanti alla lampante realtà, ma pronunciarle, per lui, significava renderle reali, una constatazione, un dato di fatto che non si sentiva pronto ad affrontare.

Gli sguardi dei ragazzi si incontrarono, ma nessuno di loro guardava realmente l'altro, intrappolati in mille pensieri e paure. Erano trascorsi solo pochi secondi dall'inizio del terremoto ma a loro parvero un'eternità. Persero la reale cognizione del tempo, ogni istante sembrava scivolare lento.

Nonostante il marasma, riuscirono ad avvicinarsi all'uscita e, varcandola, fuggirono, lasciandosi alle spalle l'edificio che crollava. Per scendere le scale dovettero appoggiarsi l'un l'altro poiché ormai i gradini non c'erano più, erano stati livellati dalle macerie cadute dal cornicione.

Giuseppina all'improvviso si bloccò per voltarsi indietro, cercando nella fitta nebbia creatasi Maria, l'unica che non vedeva davanti a sé. In pochi attimi, spintonata dalla folla, non si accorse nemmeno di essere arrivata lontano dalla chiesa.

I ragazzi, terrorizzati, corsero all'impazzata, ma il richiamo di ciò che era appena successo e che avevano lasciato alle spalle era troppo forte: si inchiodarono e, voltandosi, videro decine di sagome che si avvicinavano urlanti nel polverone appena formato. La scena apparve loro surreale, impressionante. Risvegliatisi dallo shock iniziale, realizzarono tragicamente l'assenza di Maria.

Salvatore, con la gola secca e le lacrime agli occhi, nello stesso tempo in cui prendeva coscienza di ciò, disse affannosamente: "Dov'è Maria? Dobbiamo trovarla. Subito!". E come tutti gli abitanti del paese che si recarono nei pressi della chiesa per aiutare i feriti e cercare i famigliari, anche i tre ragazzi si avvicinarono alle macerie cercando disperatamente l'amica.

Tentavano di spostare detriti e frammenti di panche distrutte, sperando con tutto il cuore di non scorgere il volto di Maria sotto questi. La loro paura, però, si realizzò molto prima di quanto credessero. Alcuni uomini cominciarono ad urlare: " 'na criatura!! Amm' truat' 'na criatura!!!' " ². A quel richiamo, i ragazzi si avvicinarono.

Maria giaceva inerme, schiacciata da un macigno. Sembrava guardare Giuseppina negli occhi, ma il suo sguardo era opaco e spento. Le urla e i pianti delle persone circostanti divennero sordi.

Giuseppina, Salvatore e Antonio fissavano quel corpo, mentre lacrime su lacrime rigavano i loro visi. Come molti genitori, anche la signora Bagnulo era accorsa sul posto: cercava la figlia, cercava Maria. Non aveva avuto modo di sentire della ragazza ritrovata, e vedendo i suoi amici si rincuorò.

La sua tranquillità fu breve, però. Si accorse immediatamente dell'assenza della stessa figlia. Vide i ragazzi piangere disperatamente abbracciati, e intuì la terribile verità. Si precipitò verso di loro, cercando di schivare, per quanto fosse possibile con le pantofole, i sassi e le macerie che occupavano tutta la strada. Lasciò volare via lo scialle che portava poggiato sulle spalle. Vide la disperazione negli occhi del parroco, unica parte del volto non ricoperta dalla polvere. Si gettò sulle ginocchia, noncurante del dolore, accanto ai ragazzi. Accanto al corpo di Maria. Quella donna, così gracile, trovò forza nel dolore: alzando il corpo, freddo, della figlia, lo strinse a sé. Quell'immagine rimase sospesa nel tempo. Il dolore di una madre, la perdita di una figlia: in quello scenario infernale prese luogo una moderna Pietà di Michelangelo. "No! Non è possibile! Mia figlia!!!".

L'urlo straziante della madre lacerò quell'attimo. Il padre di Maria, sopraggiunto, abbracciò la donna con tutta la sua forza, con le lacrime agli occhi e i denti stretti, e la portò via da quel drammatico scenario. I tre ragazzi, scossi, si allontanarono ed incontrarono i loro rispettivi genitori, ansiosi e speranzosi di ritrovarsi sani e salvi.

Tutti insieme si recarono presso il punto di raccolta: il piazzale presso via Città Giardino; arrivati lì, Giuseppina venne a sapere che le vittime erano molte. I vecchi del posto pensavano di non poter assistere a niente di peggio del terribile 3 marzo 1944: 517 morti nella tragedia ferroviaria più grave d'Italia. Si stavano però ricredendo.

Tutti si diedero da fare per aiutare ad accendere un grande falò nel piazzale per riscaldarsi. Per riposare si erano procurati molte coperte. Nelle poche case agibili fu ospitato il maggior numero

possibile di persone; i bambini, invece, dormivano in auto. La prima notte fu tragica: i tre ragazzi decisero di passare gran parte del tempo davanti al falò. “Avete sonno?” chiese Giuseppina. “E chi vol rom...”³ rispose Salvatore, “No, no...” si affrettò ad aggiungere Antonio, con la voce impastata di sonno. In risposta, però, ricevette uno spintone dall’amico: “Ma che che staj facenn’? Ruegliat’!”⁴

Giuseppina rise. L’atmosfera per un attimo ritornò leggera, come se nulla fosse successo. Il fuoco era spettatore impassibile di quella scena. Giuseppina era affascinata dalle faville, dagli scoppiettii e dagli spettacolari giochi di colore che quella fiamma, tanto vigorosa, produceva. Le procuravano un lieve conforto, cosa di cui aveva davvero bisogno.

Poi fu lei stessa a rompere quella apparente tranquillità. Parlò, già con le lacrime agli occhi:

“Continuo a ripensarci. Continuo a rivivere quegli strazianti istanti, e temo che non se ne andranno mai. E’ impossibile pensare che in così poco sia successo così tanto. Ora cosa succederà? E pensare che per il resto del mondo questa sarà l’ennesima notizia. Qualche ora fa lei era con noi. Ora, vive solo nella mia memoria, nella vostra, e in quella di pochi altri. Quante anime come la sua saranno presto dimenticate? I minuti continueranno a scorrere, i giorni a passare, le stagioni ad alternarsi, e il loro ricordo sbiadirà sempre più. Vogliamo tenere viva Maria nella nostra memoria”.

“Voi, carissimi, pregate con la vostra sofferenza”.

Queste le parole di Papa Giovanni Paolo II, il 25 novembre in visita a Balvano, rivolto alle vittime del terremoto che due giorni prima aveva colpito le loro case, ucciso le loro famiglie, distrutto i loro averi. Per molti fedeli, tuttavia, queste parole non sono bastate a colmare il profondo dolore che trafiggeva le loro anime. La fede si perde. Da un giorno all’altro anche il più convinto tra i religiosi può accorgersi che quello in cui ha creduto in modo cieco e certo in verità è qualcosa di vano. Non tutti riescono infatti a giustificare avvenimenti mostruosi come una semplice prova del Signore. E’ invece molto più facile abbandonarsi alla convinzione che non ci sia nessuno a proteggerci dall’alto, altrimenti non avrebbe mai permesso simili atrocità. Anche la casa di Dio, quel giorno venne distrutta. Le campane suonavano, rimbombavano nei piccoli paesi come Balvano, ogni quarto d’ora. Eppure 4 minuti dopo le 19:30, qualcosa le ha messe a tacere, per anni. E non solo il loro suono è stato seppellito: la polvere e il silenzio dei corpi e delle macerie ha coperto tutto. Non un rintocco di più.

Il racconto è dedicato a Marinella Bovino ed ispirato alla sua storia. Lei, il 23 novembre 1980, a soli 12 anni, rimase vittima del terremoto che colpì violentemente il paese di Balvano, mentre assisteva alla messa delle 19:00, dedicata ai giovani. Siamo sicuri che la sua memoria sia ancora impressa nelle menti di molti e speriamo che lo siano anche quelle di tutte le altre vittime.

1 Testo del Vangelo (Mt 6,24-34)

2 “una ragazzina!!! abbiamo trovato una ragazzina!!!”

3 “E chi riuscirebbe a dormire?”

4 “Ma che stai facendo? Dormi?”

INDICAZIONI METODOLOGICHE

Si è ritenuto fondamentale e formativo far partecipare al progetto l'intera classe, una V ginnasiale composta da alunni, mediamente, di 14-15 anni.

Il lavoro di coordinamento e supporto alla raccolta dei documenti ed alla stesura del racconto è stato svolto dalle due insegnanti di Italiano e di Storia, con finalità ben precise:

- a) Recuperare la memoria di eventi abbastanza vicini ma poco conosciuti dagli studenti di quella fascia di età;
- b) Sviluppare un rapporto più stretto con il territorio di origine, attraverso la ricerca diretta delle fonti e delle testimonianze;
- c) Sollecitare la curiosità degli alunni mediante la individuazione di un segmento della storia locale che li coinvolgesse. Il tema del racconto, infatti, è stato scelto dall'intera classe attraverso un processo di selezione e convergenza di interessi;
- d) Rafforzare la collaborazione tra compagni di scuola, mettendo al centro la responsabilità individuale di ogni studente nel portare a termine il compito affidatogli.

RICERCA DELLE FONTI

Il tema scelto è stato il Terremoto del 23 novembre 1980, terremoto che ha colpito duramente l'Irpinia e provincia di Potenza.

Nella prima fase gli studenti hanno raccolto, in famiglia o presso conoscenti, testimonianze dirette dell'evento, mediante interviste, foto, e ricordi materiali.

Successivamente, in orario curricolare, hanno visto filmati, riprese aeree del tempo, interviste RAI e speciali di RAI Storia; le visite a luoghi simbolo a ricordo dell'evento (es. la Chiesa Madre di Balvano, le Scale Mobili di Potenza, in cui sono esposte in modo permanente le foto del periodo immediatamente successivo al 23 novembre '80) hanno completato la fase preparatoria.

STESURA DEL RACCONTO

La redazione del racconto è stata svolta in 3 fasi:

- 1) Ogni singolo alunno ha scritto un racconto, ambientando la storia nel proprio paese o città d'origine, in modo da individuare il luogo preciso in cui ambientare la storia. Alla fine è stato scelto il comune di Balvano, luogo fortemente simbolico. Nella stesura del racconto gli alunni hanno voluto inserire un accenno anche ad un altro evento drammatico della storia: il più grave disastro della storia ferroviaria italiana, avvenuto a Balvano nel 1944.
- 2) Divisione degli studenti in 3 gruppi che hanno prodotto racconti omogenei per ambientazione spazio – temporale;
- 3) Redazione di un unico racconto attraverso gli spunti significativi dei 3 elaborati. La revisione e la stesura del lavoro finale è stata affidata agli studenti: De Bellis Libero, Donnoli Lucia, Rotondi Ennio, Paternò Claudia, Sabia Chiara e Villano Silvana.

Bibliografia

Per quanto riguarda la raccolta delle fonti bisogna specificare che una parte fondamentale del lavoro è stata svolta attraverso **interviste dirette** a parenti ed amici.

Fierro Gaetano, *Gli anni difficili*, Potenza , Zafarone & Di Bello , 1989

Sabia Vittorio, *Le pietre del cratere (1980-1990 terremoti in Basilicata fra sentimenti e memoria storica)*, Lavello (PZ) , A. Capuano, 1990

Sitografia

www.sisma80.it/i-giornali.html

[www.wikipedia.org/wiki/terremoto dell'Irpinia del 1980](http://www.wikipedia.org/wiki/terremoto_dell'Irpinia_del_1980)

www.RAINEWS.IT/dl/rainews/media/terremoto-in-Irpinia-il-drammatico-racconto-del-parroco-di-Balvano-359c5d4a-b4ba-4fa2.b87a-4a4fa58d3854.html

<https://urbanpost.it/terremoto-in-Irpinia-del-1980-ogni-maledetto-23-novembre/>

www.panorama.it/cultura/irpinia-1980-35-anni-dal-sisma-foto-e-video/

www.irpinianews.it/speciale-terremoto-80-lo-staziante-video-di-rai-storia/

[www.3bmeteo.com/giornale -meteo/35-anni-fa-il-devastante-terremoto-che-sconvolse-l-irpinia-e-il-sud-77776](http://www.3bmeteo.com/giornale-meteo/35-anni-fa-il-devastante-terremoto-che-sconvolse-l-irpinia-e-il-sud-77776)

www.vatican.va/content/john-paul-II/speeches.index.html

Sono stati visionati i siti di alcuni quotidiani italiani:

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

www.ansa.it

www.ilmessaggero.it

www.restoalsud.it

www.ilpost.it/2019/03/03/balvano-1944/ Il disastro dimenticato di Balvano

Video

Rai Storia: La grande storia-da Messina 1908 a L'Aquila 2009

Archivi Rai: Primo telegiornale del 23 novembre 1980